
CONTINUAZIONE

DELLE OSSERVAZIONI ANATOMICHE E PATOLOGICHE
SUGLI ORGANI UROPOIETICI

Del Sig. VINCENZO MALACARNE

Al Sig. Cavaliere D. GIOVANNI ALESSANDRO BRAMBILLA.

Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore

LE poche osservazioni qui unite, che ho la premura di aggiungere alle pubblicate già nel terzo volume di questa Filosofica Società, oltre all'aggrarsi sopra lo stesso argomento, faceano parte del discorso a V. S. Illust. indirizzato, dal quale di buon grado le svelsi, e ne ho tessuto il presente breve ragionamento, affinchè sempre più chiara ed evidente si rendesse la verità d'un punto di Patologia cerusica stato con tutta la maestria toccato dal chiarissimo Sig. Don Antonio Scarpa Profess. di Notomia, e di operazioni cerusiche, nella promozione d'alcuni valorosi studenti di questa R. Università Pavese al magistero in Cirugia. Io abbracciai somigliante occasione tosto che mi si presentò, e resi omaggio al vero, e all'oculata perizia del Collega, persuaso, che se l'Illust. S. V. disgradite non avrebbe queste osservazioni com'erano prima, degenerassi pure d'accoglierle colla benignità sua consueta quali hanno l'onore di presentarsi, venendo esse dalla mano stessa, che diretta dal cuore si pregierà sempre di manifestar all'universo quanto giusta sia e quanto grande la rispettosa gratitudine, che a V. S. Illust. debbo, ed inalterabile professio.

Dell'

Dell' aderenza de' calcoli urinosi non solo alle pareti interiori della vescica, ma sì a quelle degli ureteri.

Se le osservazioni di fenomeni rari nelle scienze, e nelle arti, comunicate da persone ingenue ad uomini atti a valutarle, capaci di trarne corollarj sempre più vantaggiosi al pubblico, riscuoter ne debbono applauso e lode; quelle, che concernono la chirurgia tendendo al ristabilimento della sanità, siccome ne rendono più comune la salutare applicazione a' casi ardui, che si presentano tutto dì, non solo meritano sterili encomj, e inoperosa approvazione, ma debbono in special foggia animare i Professori, ed i pratici a corroborarle colla sincera esposizione di quanto occorse loro d' analogo, e di valevole a convincer anche i più increduli della sussistenza e solidità dell' opinione di chi a forza d' affiduità, e di fatica si ridusse a termine di palefar dimostrate simili verità. Non ho io dunque motivo di sperare, N. N. che sia per esservi aggradevole, in questa lieta occasione del congratularci noi tutti con i qui presenti ornatissimi giovani del Magistero della Chirurgia maggiore meritamente decorati, il mio assicurarvi a confermazione di quanto non ha guari vi fu in questo orrevolissimo luogo medesimo indicato circa l'aderenza d'alcuni calcoli alla sostanza interiore della vescica, questo fenomeno essere stato incontrato più volte anche da me? Ed affinchè io non sembri diffidare della vostra urbanità, ed avere men giusto concetto della vostra laudevole curiosità intorno ad oggetto di sì grande importanza, quasi che l'una e l'altra di queste vostre esimie doti abbisognasse d' eccitamento, senz' altro preambolo passo alla spozion genuina de' fatti.

Il primo calcolo aderente al parete interno della vescica urinaria mi si è offerto in un sessagenario, appunto nell' aspetto che ravvisar potete nella centuria delle Osservazioni Anatomico-Cerusche del *Ruischio* alla fig. 62, che accompagna la 78. osservazione. Un grosso calcolo irregolarmente ovale, il cui maggiore diametro superava diciotto linee, il minore undici, pendeva da un picciuolo piramidale carneo-membranoso grosso come il ceppo d'una penna or-

dinaria da scrivere; lungo quattro linee: questo picciuolo introducendosi nel calcolo aspro, e bernoccolato, stato spaccato appunto per meglio considerarne la fabbrica interiore, mantenea la propria carnosità, e diventava ovale anch'esso, ed ottuso per lo tratto di quattro altre linee verso il centro del tubercolo.

Grave ed ostinata corizza di vescica avea sofferto da più anni l'infermo, ed abbondante flusso di muco tenacissimo per l'uretra, esalante un odor ammoniacale insoffribile; era stato molestato da tenesimi, che si calmavano col mezzo de' femicupii; abbandonati i quali negli ultimi mesi del viver suo, si risvegliavano sempre più molesti due volte almeno alla settimana. Ingrossarono altresì le emorroidi attorno all'ano a dismisura, quattro delle quali spalmate di fetido muco superavano in diametro il pollice; e si resero incomodissime perchè si trassero dietro porzione dell'intestino che a sento potevasi ricomporre. Sospettai subito, che nella vescica s'annidasse calcolo, e vi avrei pure introdotto il catetere se l'ammalato già quasi confunto, e troppo tormentato dal proprio male, che lo riduceva all'agonia, se i timidi parenti, e se più efficacemente ancora la mia persuasione, che il convincermi di tal verità non sarebbe riescito di verun anche menomo vantaggio all'infelice, non me ne avessero distolto. Morì egli infatti due giorni dopo, e sparato al cenotafio il cadavere, trovammo dalle tuniche spesse, e fibrose della vescica pendente il calcolo quale già vi descrissi, e il collo del sacco largamente infiammato.

Un vecchio Militare col proprio valor elevato ad uno de' più alti gradi nelle Truppe del Re di Sardegna, era stato già da tre anni attaccato da sintomi analoghi a' descritti, e minacciato di confunzione, essendo gravemente molestato da erpete crostoso alle gambe, portossi alle R. Terme Aqueti l'anno 1776 persuaso d'aver la pietra, e di poter dall'uso interno ed esterno di quelle acque trar sollievo per amendue gl'incomodi. Volle esservi diretto da me, e col grossissimo catetere, ch'egli era avvezzo d'introdur da se stesso, mi fece sentir la pietra sempre però dirigendo il becco dello strumento in alto assai, ed a sinistra. Mi parve

spinosa perchè il catetere cacciato tra le disuguaglianze di tale superficie sembrava trarsela dietro, e sollevarla ne' movimenti suoi. Usò per 24 giorni circa dodici libbre d'acqua termale al fontanino ogni mattina, impiegandovi pressochè due ore tra il bere ed il passeggiare: usò i fanghi a mezza vita la sera: tenne a piccioli pezzi in bocca ogni dì mezz'uncia circa di manna cannellata affinchè gli servisse di beccico, e di sciogliente; nè era ancora al sedicelimo, che lo spurgo delle mucosità dall'uretra era già ridotto a men del terzo, le turgidissime emorroidi appassite, nette le gambe, vivace l'appetito, vispo e vegeto il corpo tutto. Restitutosi alla Capitale soffrì molto per lo scuotimento della vettura, e n'ebbe per l'uretra in meno di due mesi oltre a buon numero di briciole dodici cubetti di calcolo gialli, lisci, lucenti, il peso de' quali tra tutti era 58 grani. Lo consolai scrivendogli che sovente le acque termali avevano contribuito allo scomponimento de' calcoli, intanto gli replicai il suggerimento di cangiare in analeptica l'antica sua dieta tutta brodi medicati, decozioni, saponate, polveri litontritiche; e simili, ed egli docile si valse da poi costantemente d'ottimo brodo di coscia di vitello e di pollastra, di gelatina consistente non acida, ben fornita di raschiatura di corno di cervo, e tanto alla primavera quanto all'autunno degli anni seguenti prese per 25 giorni il brodo di vipera; il qual regime sostenne l'ottenuto miglioramento sì a riguardo del salino, e delle emorroidi, che relativo al corpo morbido della vescica, dalla quale gettava di tant' in tanto nuove briciole di cui non tenne conto, anzi attese con molto minor incomodo alle serie faticose sue incombenze, e impingù. Solo il cavallo, e la vettura gli rammemoravano il calcolo per li dolori che risvegliavano, e l'abbondante muco, che ne spremevano dalla vescica; astenendosiene gioiva d'una calma invidiabile da chiunque avesse lo stesso vizio organico. Evacuava i soliti cubetti, di sostanza calcareo-terrestre, giallastra, lucente, e ne tre ultimi anni trenta ne conservò grossi poco più di due linee, che pesavano in tutto 162 grani. Assistendo agli esercizi militari in un dì temporalesco del 1786, e dopo d'aver sofferto gran calore a' raggi del sole, sorpreso da fredda pioggia con impe-

tuoso vento, piuttosto che valerli della carrozza che gli si offriva, amando meglio ritirarsi a piedi, sorpreso da gravissima infiammazione di petto in sette giorni morì. Mi industriai tanto, che ottenni di spararne il cadavero, la vescica del quale premeami grandemente di osservare, e la trovai molto meno spessa, men fibrosa della precedente ora descritta, nulla infiammata, occupata da un calcolo aderente al parete destro per una larga base, che per lo spazio di sedici linee interessavane la membrana interna come le lische di sostanza calcarea interessano l'interior tunica delle arterie nella litiasi loro.

Di questa specie d'incrostamento, d'intonacatura calcarea ho già fatto cenno, per ciò che riguarda la vescica urinaria, nelle mie osservazioni sugli organi uropoietici stampate in parte nel IV. Vol. delle Mem. della Società Italiana di Verona pag. 120 favellando di una donna in cui le ho vedute: là interessavano pur anco la tunica fibrosa, mentre che qui la base del calcolo, o del mucchio di calcoletti cubici, era soltanto aderentissima alla tunica interiore, movibile per ogni verso sulla fibrosa medesima, verso la quale tutto era liscio: allo 'ncontro erane disuguale la superficie interna, coperta come da una cristallizzazione dell'acqua giallognola della dissoluzione del sale marino; l'altezza maggiore, o per meglio dir la spessezza della quale concrezione appena superava cinque linee.

Quattro isolette vedemmo intorno alla principale, la maggior delle quali irregolarmente ovale era larga sei linee, spessa due; la minore non superava un cece. Sarèbb'egli stato per avventura fra queste, che il becco del catetere impegnavasi nelle da me fatte esplorazioni? Eran elleno già tali dieci anni addietro? Non farebb'egli sgranellato, scommessosi il calcolo maggiore dopo l'uso delle acque termali, per l'azion delle medesime opportuna a disciogliere il glutine, onde collegati erano insieme i cubi, de' quali era fatto il calcolo? Io veramente ho veduto sopra molte altre pietre di vescica urinaria umana spiegarli attività simile delle acque Termali d'Aqui, alle quali ben mi persuado che tutte le analoghe, le congeneri, vanno in questa prerogativa del pari. Ho veduto parimente molte altre pietre non aderenti, ma

contenute nelle vesciche umane, composte di cubi, di conji troncati all' acuta loro estremità, di parallelogrammi solidi più o meno grandi, congegnati insieme come ne' preziosi lavori detti a mosaico: e se alcune erano tutte cubi tanto all' esterno quanto al nocciolo, taluna pur ne vidi tutta cubi elegantissimi all' esterno, tutta conji, con mirabile artificio congegnati d'intorno ad un nocciolo ovale, qual è la bellissima, e forse unica, grossa come un mezzano uovo di siruzzo, che ha (se la memoria non m' inganna) diciott' oncie di peso di color bianco, i cubi della quale sono disposti in due strati concentrici, e posta all' esame de' curiosi nel Gabinetto del Sig. *Giuseppe Buzzani*, Cerusico della R. Corte di Torino, Cer. Prim. dell' Ospedale della Religione de' Ss. Maurizio e Lazzaro. Queste, s' io non erro, costituiscono una specie di calcoli diversa da quella in cui tutta è spinosa la superficie; dalla seconda ove tutto è confuso, tutto irregolarmente conglutinato; e dall' altra che comprende i calcoli fatti a strati circolari, ovali, ellittici, o cicloidei, quali sono quelli della bellissima raccolta, che nel lodato gabinetto del *Buzzani* si ammira. Di quest' ultima specie eccovi i frammenti d' un calcolo, che ha dato luogo alla seguente osservazione, che fra le altre particolarità, per cui la giudico degna della vostra cortese attenzione, mi sembra a proposito per confermar quanto si è detto finora della possibilità dell' aderenza de' calcoli alla vescica, posto che dimostra la possibilità di tale aderenza al parete dell' uretere, non già alla sua inserzione nella vescica, ma nella più alta parte del medesimo.

Pietro Marchino d' Aquì figlio d' un calzajo di quella città, secco, vivacissimo giovine di diciassette anni, da otto soli mesi prima ch' io fossi chiamato a visitarlo per gravi dolori di ventre, accompagnati da brucior, e difficoltà d' orinare, onde i parenti sospettavano, che avesse contratto qualche mal venereo, fu trovato da me con tutti i sintomi della pietra nella vescica, la esistenza della quale venne assicurata dallo scrosciare essa contra al catetere introdotto per l' uretra. Gli feci l' operazione col mezzo del taglio laterale, e ne estraíi facilmente due calcoli simili a due arandorle col guscio, liscj, l' un de' quali aveva una concavità

ad una delle sue faccie, contro la quale vedeasi ch'era stato quasi articolato il calcolo compagno, che appunto avea un' eminenza conformissima alla predetta concavità. Guarì l' inferno della ferita in quindici giorni, e già tutta l' orina usciva per l' uretra, e stava in letto soltanto per lasciar meglio affodar la cicatrice; quando verso le dieci della mattina del 16 giorno vengo avvisato, che sorpreso da violentissimi dolori colici, dopo stravagantissimi divicolamenti, il povero giovine era morto. Sommo fu lo stupor mio, e non prestando intiera fede alla relazione mi portai al letto dell' infelice, che trovai già coperto del solo lenzuolo, colla stessa compagnia d' un lumicino a' piedi del letto. Era ancor caldo quel corpo, le membra ancora flessibili, la faccia pallida sì, ma non di pallor di morte, e tanto meno le labbra, alle quali accostando il cerino acceso mentre che coll' altra mano esaminavane i moti allora insensibili del cuore, de' giugoli, e de' polsi, m' avvidi dal tremolio, che pur di qualche respiro il giovinetto ancor godeva, sicchè fattegli fregar le coscie, le gambe, le braccia, e irritatone il naso coll' introdurvi tabacco, e introdotto gli aceto tagliando in bocca, ordinando che si ricopriffe, a poco a poco gli si risvegliarono e i movimenti del cuore, e que' de' polmoni.

Dopo alcuni sorfi di vin generoso incominciò a perder involontariamente l' orina, il che dimostrò che non gli recava, e continuò a pisciare profusamente per quattr' ore continue; non ricusò nè il brodo, nè la panatella che gli si diedero alla giornata, e nelle tre seguenti che sopravvisse, ma quasi paralitico, ed asono, e senza determinata volontà, nè desiderio, nè avversione alcuna dimostrando.

A misura che le urine colavano si abbassava, s'ammolliva l' abdomine ch' io avea trovato gonfio e duro; nè queste cessarono di colare fin che il giovinetto non fu morto davvero.

Feci portar il cadavero nella Sala di Notomia ch' allora io avea nello Spedale, ed oltre agli studenti miei, numero grande vi concorsero di spettatori d' ogni condizione, ansiosi di vedere e la cicatrice interiore della vescica venti giorni prima stata da me aperta, e il fonte di quelle urine

che in sì gran copia erano uscite da quel corpo; e quale non fu lo stupor mio, o Signori, quando all'apertura dell'abdomine trovai la vescica di color cremesino, spessissima di tuniche, grossa e figurata come uno de' più grossi uovi d'oca, durissima al contatto come se avesse contenuto un grosso pezzo di marmo! Prima d'aprirla sgombrai dalle intestina tutto l'abdomine, e alcuni degli allievi miei credertero, che avessimo dimenticato un gran pezzo dell'intestino colon al vedere specialmente l'uretere destro pieno d'acqua simile al siero di latte depurato, ondeggiante, che per tutta l'obliqua sua estensione avea un pollice e mezzo di calibro. Anche la pelvi era amplissima, e avea principio da un rene lungo sette pollici, largo quattro, spesso quattro, diviso in due caverne, una piena di siero verso la pelvi, l'altra piena di liquame cremesino in cui erasi ridotta quasi tutta la sostanza corticale e tubulata: in questa trovavansi tre calcoletti irregolarmente simili a capi di chiodi, o funghetti, col loro gambo, oltre a briciole qua e là alle pareti del sacco aderenti.

Quantunque l'uretere sinistro fosse più grosso del pollice anch'esso, ed avesse molto capace la pelvi, quel rene però non avea vizio: ciò non ostante separammo tutto, reni, ureteri, vescica, e pene dal rimanente del cadavero affine di esaminar più facilmente colla dovuta diligenza ogni cosa a parte a parte. Sicchè incominciammo a spaccar la faccia anteriore della vescica, al di sotto delle tonache spesse fibrosissime della quale trovammo intiero il calcolo, che qui vedete, strettissimamente abbracciato dal sacco istesso sì che incontrammo qualche pena ad estrarlo.

Esso era tutto liscio ad una faccia, ed a' contorni; tutto scabro, e come coperto di cemento biancastro irregolare all'altra faccia, del che non sapevamo trovar la ragione, e forse l'ignoreremmo ancor adesso se, dopo esaminato quell'ampio uretere, spaccandolo per la sua lunghezza sino alla superior estremità della pelvi, non avessimo trovato il parenchima interno della medesima, proprio nel sito dove ha principio l'uretere, coperto d'un cemento simile, molto spesso, che in larghezza e in figura corrispondeva esattamente a quello della detta faccia del calcolo. Quindi si venne in

cognizione del motivo delle orribili convulsioni, e della colica, che precedettero la asfissia, e la risoluzione simile alla morte, perchè staccatosi quel grosso calcolo dal sito dov'era stato chi sa da quanti anni aderente, nel discendere per l'uretere, e nel farsi strada verso il cavo della vescica per l'obliquo tragitto, che fa l'uretere affin di penetrarvi attraverso alle tuniche, si capiscono agevolmente gli spasmi atrocissimi, che dovettero tormentar quell'infelice; si capisce quanta urina sia stata ivi tratta dallo stimolo, dalla irritazione, intercetta nel suo corso mentre che durò la convulsione della vescica contro all'ospite suo novello non indifferente, il quale per penetrarvi dilatò l'orificio inferior di quell'uretere a segno, che aveva ancora un pollice di diametro quando lo esaminammo alla faccia interna di quella vescica.

Ecco l'esempio d'un altro calcolo aderente, non incastrato, tanto più strano quanto più sembra che il declive del sito, e il proprio peso avrebbero dovuto opporlene e all'adesione, e al quasi enorme accrescimento. E questo basti a dimostrar sempre più evidentemente darsi calcoli aderenti al pariete interno de' canali uropoietici, e a persuadervi, ornatissimi Giovani, che la natura si compiace talvolta di complicar le malattie per abbattere il nostro orgoglio, ma che l'assiduo esplorator de' fenomeni, ch'essa complicatissimi presenta, perviene a trarne luce ognor più chiara per finalmente condursi nello scioglimento di tali complicitanze, e ad utilità più generale insensibilmente dirigerle, nel che consiste il fine primario di tutte le osservazioni anatomiche, e patologiche, e cliniche; ad intraprender le quali con alacrità e senza prevenzione, che abbiate così distintamente meritato oggi d'avere per noi aperta amplissima strada, io con tutta questa rispettabilissima Assemblea di vero cuor mi rallegrò, e a generosamente inoltrarvici, e a trarne copiosi frutti, a comune istruzione opportuni, quanto so e posso il più, caldamente vi esorto.

CONSIDERAZIONI